



La Voce di Maria Dolens

n.16
Anno II
Gennaio 2022

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

ANGELA MERKEL ESCE DI SCENA

Un vuoto da colmare

La definitiva uscita di scena di Angela Merkel, avvenuta l'8 dicembre scorso in connessione con il giuramento e successivo insediamento a Berlino del suo successore, il social-democratico Olaf Scholz, lascia un vuoto difficilmente colmabile non solo nella sua Germania ma nell'intero continente europeo e, certamente, anche oltre.

Ho intenzionalmente ommesso di accostare la parola "vuoto" a un qualsiasi aggettivo, sebbene "politico" sia naturalmente quello che meglio si coniuga alle presenti circostanze. Infatti, lungi dall'essere circoscritto a un preciso settore di attività, il ritiro dai riflettori di quella che il Cancelliere Kohl chiamava un tempo con paterna accondiscendenza *das Maedchen* ("la ragazzina", salvo, a un certo momento, provarne a proprie spese l'enorme determinazione e forza di carattere) tocca molto da vicino l'ultimo ventennio di storia tedesca, intesa nella sua globalità.

A giudicare dai suoi primi anni di vita, per Angela Dorothea, nata casualmente ad Amburgo da famiglia di solide radici tedesco-orientali (la scelta, nel corso della cerimonia ufficiale di congedo, di un successo "targato DDR" di Nina Hagen la dice lunga sulla forza del suo legame con le origini), gli obiettivi raggiungibili sembravano essere sì al di sopra della media, ma non certo illimitati.

Completati gli studi universitari e premiato da un seggio al Bundestag il suo impegno a favore dei locali movimenti democratici sorti dalle rovine del regime di Honecker, nulla lasciava infatti per lei presagire un avvenire così radioso sulla scena nazionale, europea e mondiale. A questo, si frapponivano infatti una serie di non trascurabili ostacoli oggettivi. Il primo, e più importante, il fatto di essere donna, considerato che da Adenauer in poi la Germania era stata governata esclusivamente da *Kanzler* declinati al maschile.

Continua a pagina 8...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu
Giornata mondiale dell'educazione

04

Accade al Consiglio d'Europa
Più potere alle donne

06

I Leaders pour la Paix

07

Accade oggi
Papa Francesco e la Campana

ACCADE ALL'ONU

Studiare per sottrarsi alla fame

GIORNATA MONDIALE DELL'EDUCAZIONE

«**B**isognerebbe insegnarlo alle elementari». Più o meno in ogni dibattito culturale si sente ripetere questa frase. I musicisti vorrebbero che tutti i bambini ascoltassero almeno Mozart, i filosofi che ripetessero a memoria Platone, gli scienziati che fossero iniziati alla matematica e qualche agricoltore che almeno distinguessero un melo da un pero. Tutte rivendicazioni giuste, importanti, ma su scala mondiale praticamente irrilevanti. Mentre noi corriamo per portare i piccoletti a nuoto, a judo, al coro delle voci bianche e qualche volta pure negli agriturismi solidali, 258 milioni di giovani nati sullo stesso pianeta non frequentano la scuola, mentre 617 milioni di bambini e adolescenti non sanno leggere o fare le sottrazioni.

L'istruzione è un diritto umano, oltre che un bene pubblico, ma al momento è una specie di chimera, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

L'interruzione globale dell'apprendimento causato dalla pandemia ha avuto una portata senza precedenti in termini di gravità



Se le cose non cambieranno secondo l'Onu «i Paesi non riusciranno a raggiungere l'uguaglianza di genere e a spezzare il ciclo della povertà che sta lasciando indietro milioni di bambini, giovani e adulti».

Insomma dalle nostre parti studiare significa essere più consapevoli, che non è poco, ma in alcune aree del mondo si tratta di evitare di cadere nel baratro della fame.

Anche per questo il 24 gennaio si celebra la Giornata mondiale dell'educazione, ricorrenza istituita dalle Nazioni Unite nel 2018 con l'obiettivo di ribadire il ruolo cruciale dell'istruzione nella costruzione di società sostenibili e resilienti. Nel 2021 e per tutto il 2022 il tema sul quale si concentrano gli eventi è sintetizzato dal titolo «Recuperare e rivitalizzare l'istruzione per la "generazione Covid-19"». Già il 25 gennaio si terrà una manifestazione globale che si concentrerà su «Gli eroi dell'apprendimento, innovazioni e finanziamento».

L'istruzione è un diritto umano, oltre che un bene pubblico, ma al momento è una specie di chimera, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo

Del resto la pandemia non poteva essere ignorata, essendo proprio la scuola uno dei settori maggiormente colpiti dall'emergenza che stiamo vivendo.

L'interruzione globale dell'apprendimento ha avuto una portata senza precedenti in termini di gravità. Si stima che la chiusura di scuole, università e altri istituti, così come l'interruzione di molti altri programmi di apprendimento e alfabe-



tizzazione, abbia influito sulla vita di circa 1,6 miliardi di studenti in oltre 190 Paesi.

Ma come ogni crisi anche questa può essere un'opportunità.

È scontato, ma se lo dicono da qualche migliaio di anni magari c'è un fondo di verità. Si tratta di inter-

rogare gli esperti per capire come quello che abbiamo dovuto fare per forza in questo periodo possa essere rimodulato e migliorato per porre, come chiede l'Onu, «l'istruzione e l'apprendimento permanente al centro della ripresa e della trasformazione verso società più inclusive, sicure e sostenibili».

In alcune aree del mondo acquisire conoscenze è l'unico metodo per non cadere nel baratro della miseria



Con l'adozione della risoluzione 73/25, le Nazioni Unite hanno voluto sottolineare ancora una volta «la ferma volontà politica di sostenere azioni di trasformazione per un'educazione inclusiva, equa e di qualità per tutti». Ora sta agli Stati membri, alle organizzazioni non governative, alle istituzioni accademiche e alla società civile nel suo complesso non solo celebrare ogni anno il 24 gennaio una giornata dedicata all'educazione, ma anche fare qualcosa per diffondere tutte quelle conoscenze che «bisognerebbe insegnare alle elementari».



ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Più potere alle donne

Sono passati dieci anni, ma è successo poco. Quando nel 2011 è stata aperta alla firma a Istanbul la «Convenzione sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica» si sperava che dopo un decennio il bilancio potesse essere più positivo. «Secondo le statistiche delle Nazioni Unite, circa 736 milioni di donne in tutto il mondo - quasi una su tre - hanno subito almeno una volta nella loro vita violenza da parte del partner, violenza sessuale non da parte del partner o entrambe. E questa cifra non include le molestie sessuali e forme di violenza come lo stalking, il matrimonio forzato e la mutilazione genitale femminile». Ha sottolinearlo è una dichiarazione congiunta della ministra italiana per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, e della segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić. «La presidenza di turno italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa pone come prioritario l'*empowerment* femminile, che include la difesa e la promozione dei

diritti delle donne. Non possiamo restare inerti di fronte all'aumento delle minacce online di violenza di genere, soprattutto perché questa si concretizza facilmente nel mondo "fisico", continua il comunicato. Anche per questo il 24 novembre scorso, alla vigilia della **Giornata internazionale delle Nazioni Unite per l'eliminazione della violenza contro le donne**, è stata pubblicata una raccomandazione generale riguardante «la dimensione digitale della violenza sulle donne». Il testo si occupa non solo degli atti online di violenza - come la condivisione di immagini umilianti, gli insulti o le minacce di morte e di stupro - ma anche dei crimini perpetrati attraverso le tecnologie di tracciamento riportate dalle società di sicurezza informatica.

Ma la strada da fare è ancora lunga. Del resto la cosiddetta Convenzione di Istanbul, porta con sé già nel nome il segno delle difficoltà di procedere. Il governo turco, infatti, dopo avere promosso il testo aprendolo alla firma l'11 maggio 2011 ha

recentemente deciso revocare la sua adesione, sottolineando come sia complesso agire su questi temi in campo internazionale.

Eppure gli obiettivi sono chiari: prevenire la violenza contro le donne, proteggere coloro che ne sono vittime e garantire il perseguimento dei responsabili. Ma la convenzione non si ferma a questo perché al tempo stesso «incoraggia una politica integrata» e «criminalizza anche reati specifici, come lo stalking, il matrimonio forzato e la mutilazione genitale femminile», ricordano Elena Bonetti e Marija Pejčinović Burić, facendo inoltre

Non possiamo restare inerti di fronte all'aumento delle minacce online di violenza di genere



notare che «dove è stata applicata ha ben funzionato». Insomma «la Convenzione di Istanbul è lo strumento internazionale più avanzato a portata degli Stati europei e la sua piena attuazione è il modo più efficace per difendere i diritti delle donne», afferma il testo.

Per questo uno degli obiettivi della presidenza italiana è quello di incoraggiare ulteriori firme e ratifiche del trattato.

Anche perché la pandemia sta aggravando la situazione. «Durante i lockdown – continua infatti il comunicato congiunto – i casi di violenza domestica e abuso contro le donne sono cresciuti drammaticamente». È urgente e necessario portare in cima alle agende politiche di tutti i Paesi del Consiglio d'Europa temi come la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, i servizi di supporto alla famiglia e la promozione della leadership femminile. In particolare occorre sfruttare l'occasione eccezionale che è data dai programmi di *recovery*.

L'*empowerment* femminile è fondamentale per la prevenzione della violenza. Una persona autonoma, libera, indipendente è più forte, meno vulnerabile, pronta a difendere i propri diritti. Vale per qualsiasi genere. Ma è garantito solo per uno.

CONFERENZA A VENEZIA

IL RUOLO DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA IN EUROPA

«Criminalità e giustizia penale - Il ruolo della giustizia riparativa in Europa». È stato questo il tema della Conferenza dei Ministri della Giustizia organizzata dalla Presidenza italiana a Venezia dal 13 al 14 dicembre scorsi. L'evento - al quale sono intervenuti nella seduta inaugurale la ministra italiana della Giustizia, Marta Cartabia, la segretaria generale del Consiglio d'Europa (CoE), Marija Pejčinović Burić, il presidente dell'Assemblea parlamentare del CoE, Rik Daems, e il presidente della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto, Gianni Buquicchio - si è posto l'obiettivo di fare avanzare il dibattito in materia penale sulla base dell'analisi di dati provenienti da fonti non solo europee e tenendo conto delle migliori esperienze pratiche realizzate negli Stati membri.

L'intenzione della Presidenza italiana è quella di promuovere un ampio dibattito sull'attuale ricorso alla giustizia riparativa da parte delle diverse giurisdizioni penali in Europa e sugli ostacoli incontrati nel renderla accessibile e disponibile in ogni fase del procedimento penale. Roma ha inoltre presentato la «Dichiarazione di Venezia sul ruolo della giustizia riparativa in materia penale», auspicando una maggiore

applicazione di questa risorsa negli Stati membri del Consiglio d'Europa. La discussione si è conclusa con l'auspicio di un più ampio ricorso alla giustizia riparativa come complemento al procedimento penale, in particolare in ambito minorile. Più in generale gli esperti hanno rilevato la necessità di una maggiore diffusione della formazione in materia.



Martin de Vos, «La Pace e la Giustizia» (olio su legno, XVI secolo)

I LEADERS POUR LA PAIX

Politici che non vanno in pensione

C'è gente che di lavoro ha fatto il politico o il diplomatico accumulando una enorme esperienza che poi, alla fine del mandato, rischia di andare perduta. La democrazia funziona così, e funziona bene: non si può rimanere in carica *sine die* come succede in forme di governo che in Occidente definiamo regimi. Potrebbe però essere utile trovare il modo per continuare a mettere a frutto le conoscenze di persone che hanno esercitato con successo quella che Otto von Bismarck definì con brillante sintesi «l'arte del possibile, la scienza del relativo».

Per chi si ostina a pensare che non è vero che i politici «sono tutti uguali» perché non siamo «in un film di Alberto Sordi», come gridava Nanni Moretti in *Ecce Bombo*, un segnale arriva da Leaders pour la Paix, organizzazione multiculturale che riunisce uomini e donne esperti di politica, provenienti da ogni angolo del mondo, senza alcuna discriminazione religiosa o ideologica. L'ex primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin, presidente dell'associazione, ha spiegato a più riprese che l'iniziativa nasce dalla preoccupazione per «l'aumento delle

tensioni internazionali e dal ricorso sempre più deciso alla violenza». In questa situazione i Leaders pour la Paix intendono mettersi «al servizio di un multilateralismo inclusivo basato sulla pedagogia della Pace, della mediazione e della partecipazione di tutti gli attori della società». «Le tragedie dei migranti, le gravi cicatrici della pandemia, le ansie dei giovani, le parallele escalation di egoismo, violenza e disperazione, sono al centro delle nostre preoccupazioni», ha aggiunto, annunciando che nella consapevolezza «del ruolo cruciale dell'educazione nella prevenzione» assieme ai suoi collaboratori ha deciso «di creare una rete internazionale di scuole itineranti della Pace». Lo scopo è quello di fornire un background accademico che faciliti la comprensione del mondo e delle sue sfide, in particolare ai giovani nei Paesi a rischio di guerra o già in conflitto, per dare loro «gli strumenti necessari per essere attori di Pace nel proprio ambiente».



L'ex primo ministro francese Jean-Pierre Raffarin

I Leaders pour la Paix non sono stanchi di lavorare, anche se sono andati in pensione. Non hanno pregiudizi di carattere sociale, religioso o culturale. Lavorano sugli stessi concetti alla base del messaggio lanciato dalla Campana dei Caduti ogni sera, dal 4 ottobre del 1925. E chiunque segue la strada segnata da Maria Dolens sarà sempre di casa sul Colle di Miravalle, perché i politici non sono «tutti uguali», nemmeno nei film di Alberto Sordi.

Un'organizzazione che riunisce esperti provenienti da ogni angolo del mondo, senza alcuna discriminazione religiosa o ideologica



ACCADDE OGGI

Papa Francesco e la Campana

In questo momento siamo collegati con Rovereto, nel Trentino, dove si trova la grande campana denominata "Maria Dolens", realizzata in onore dei caduti di tutte le guerre e benedetta dal beato Paolo VI nel 1965. Tra poco sentiremo risuonare i rintocchi di quella campana. Che sia l'auspicio che mai più vi siano guerre – mai più le guerre! - ma sempre desiderio e impegno di Pace e di fraternità tra i popoli. (Le parole di Papa Francesco nel dopo Angelus del primo gennaio 2015 in occasione della XLVIII Giornata mondiale della Pace).



ANGELA MERKEL ESCE DI SCENA

Un vuoto da colmare

Continua da pagina 1...

Il secondo era collegato alla provenienza da un Land già comunista, con lo stigma di un percorso socio-culturale ritenuto inferiore ai coetanei cresciuti a Colonia o ad Hannover. Persino la sua formazione scientifica prestava il destro a valutazioni critiche, da parte di ambienti politici rappresentati in larghissima misura da giuristi, politologi e storici. Competenza, rigore, visione strategica, disponibilità al dialogo e, laddove richiesto, un uso senza mezze misure della propria autorità, sono state le qualità principali che le hanno permesso, lungo l'arco degli anni, di farsi strada con riconoscimenti sempre maggiori sia in Germania che all'estero.

Al momento dell'annuncio del suo commiato, intervenuto con larghissimo anticipo rispetto al più recente appuntamento elettorale tedesco, i risultati ottenuti erano evidenti a tutti, trovando la migliore sintesi nei quattro successivi mandati di Cancelliere (2005-2021). Un quinto, ampiamente alla sua portata, le è stato precluso, secondo molti osservatori neutrali, solo dalla sua scelta di non ricandidarsi.

Non è certo questo il luogo per tracciare un bilancio dell'operato di Angela Merkel, che richiederebbe spazi ben più ampi. In estrema sintesi e limitandoci alla sola politica internazionale, la Cancelliera "di ferro" (appellativo condiviso in Europa con Margaret Thatcher) è stata senza dubbio una convinta e leale sostenitrice tanto dei valori fondanti della Comunità europea che del legame transatlantico con gli Stati Uniti. Quanto precede nonostante la presenza, all'interno del mondo politico e finanziario/economico tedesco, di visioni basate sulla consapevolezza della primazia continentale della Germania (la ben nota immagine della "locomotiva" trainante tutti gli altri vagoni) tendenti, per non citare che un esempio, a una minore comprensione nei riguardi dei più fragili sistemi economici del "versante Sud".

Un quinto mandato, ampiamente alla sua portata, le è stato precluso, secondo molti osservatori neutrali, solo dalla sua scelta di non ricandidarsi

Concludo il ritratto di Angela Dorothea con una immagine e una frase. L'immagine è quella della *Kanzlerin* uscente, seduta al tavolo dei Capi delle delegazioni nazionali, in occasione del Vertice G20 svoltosi a Roma nello scorso ottobre, con il Cancelliere-designato Scholz disciplinatamente piazzato in seconda fila ad ascoltare e, chissà, forse anche a prendere appunti. Un modello di "convivenza democratica" davvero invidiabile. La frase, ancora più recente, riguarda, sullo sfondo della disastrosa situazione epidemiologica esistente in Germania, l'ammissione di Angela Merkel di «quanto brava sia stata l'Italia» nella lotta alla pandemia, grazie a un indovinato mix di decisioni politiche e di misure tecnico-sanitarie.

Qualcuno ha voluto leggere in queste parole un "tardivo ravvedimento" della ex Cancelliera per le critiche esterne, nel corso degli anni di mandato, nei confronti del nostro Paese. Personalmente, propendo invece per la sincerità del complimento, che bene si inquadra in un suo atteggiamento empatico verso l'Italia, confermato dall'annuale periodo di vacanze ischitane, inevitabilmente trascorse in compagnia del consorte, Herr Sauer. La ritrovata libertà da incarichi governativi contribuirà, glielo auguriamo sinceramente, a rendere ulteriormente gradevoli i suoi futuri soggiorni.

Il Reggente, Marco Marsilli